La meravigliosa poesia di

Un Dio riassunto in un pezzo di pane

2

ANNO LXI
Marzo-Aprile 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art. 1, comma 2, DCB - BO

Boccadirio

SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE
40035 Baragazza – BOLOGNA – **c.c.p. 301408**

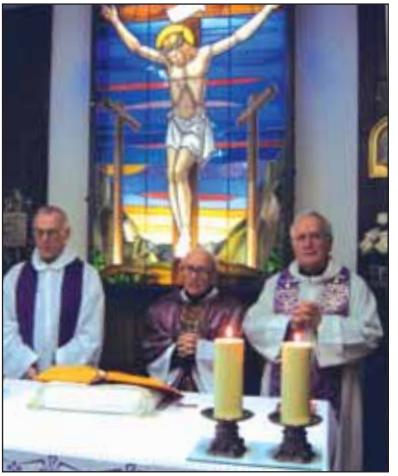
Ai Benefattori, agli Amici del Santuario di Boccadirio

"Guariscimi, Signore, e guarirò, salvami e sarò salvato, perché tu sei il mio vanto." (Ger 17,14)

"Fammi tornare e io tornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio (Ger 31,18)

Siamo in cammino verso la Pasqua 2009. "Mediante la fede in Gesù Cristo, noi siamo introdotti nel mistero della Pasqua del Signore e abbiamo la possibilità di entrare così nel grande evento posto al centro della storia umana, che dà senso al tempo e a tutti gli avvenimenti accaduti prima e dopo l'era volgare" (O. Cullman, *Cristo e il Tempo*, 39-469).

Celebrando l'anno Paolino, nelle pagine seguenti, vorrei riflettere sulla *conversione di S. Paolo*, modello della conversione pasquale per tutti noi.



Qualche volta ai pellegrini ricordo l'urgenza evangelica della conversione, ma quasi sempre mi sento rispondere: "Ma io sono già convertito. Vado a Messa ogni domenica, non basta questo?"

Cari amici, la nostra conversione comincia con il Battesimo e termina con l'ultimo respiro. È un impegno permanente! La Madonna ci aiuti a comprendere, a celebrare e a vivere il mistero pasquale come cammino di conversione: muore l'uomo vecchio, ferito dal peccato, e risorge l'uomo nuovo, animato dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

Ringraziamo quanti generosamente contribuiscono al restauro della facciata del nostro Santuario; ma la conversione cuore non è solo un restauro esteriore. È la nascita dell'uomo nuovo a immagine e somiglianza di Cristo!

L'umile preghiera, che diventa augurio e gioia pasquale, è quella degli antichi profeti: "*Convertici, Signore e noi ci convertiremo*".

Il Rettore
p. Mario Bragagnolo scj

BOCCADIRIO
Santuario della Beata Vergine delle Grazie

Periodico di collegamento con i Benefattori e gli Amici del Santuario

Anno LXI - n. 2
Marzo-Aprile 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB - BO

Direttore responsabile
Padre Giuseppe Albiero, scj
Direzione e Redazione:
Boccadirio
40035 Baragazza (Bologna)
Autorizzazione:
Tribunale di Bologna
n. 2978 in data 13.12.1962
Stampa:
Litosei - Rastignano (BO)

In questo numero:

- La conversione di S. Paolo
- Il matrimonio cristiano
- Ricordo di don Benzi
- Un padre dehoniano consacrato vescovo

Chi desidera ricevere il bollettino «Boccadirio» ne faccia richiesta alla Direzione indicando l'indirizzo esatto e completo.

La conversione di S. Paolo: una luce... una voce!

"Paolo non è per noi una figura del passato, che ricordiamo con venerazione. Egli vuole parlarci, e noi ci mettiamo in ascolto della sua esperienza per apprendere ora da lui, quale nostro maestro, *la fede e la verità*, in cui sono radicate le ragioni dell'unità dei discepoli di Cristo".(Benedetto XVI)

Alcuni storici del cristianesimo direbbero che la conversione di Paolo sia l'avvenimento più importante dopo la risurrezione di Gesù Cristo.

Né negli Atti né nelle lettere, l'avvenimento sulla via di Damasco viene qualificato con il termine "*conversione*", ma viene descritto come "*illuminazione*" e "*rivelazione*": **una luce e una voce!**

Vi sono due narrazioni della conversione di S. Paolo: una racconta l'evento dall'esterno in chiave storica, e un'altra dall'interno, in chiave psicologica o autobiografica. La prima si trova negli Atti degli apostoli (9,1-19; 22,3-16; 26,9-18), la seconda nelle lettere di Paolo (Gal 1,13-17; 1Cor 9,1; 15,8-10; Fil 3,7-14, 1Tm 1,12-17).

L'esperienza dell'Apostolo può essere il modello di ogni autentica

conversione cristiana: la *metànoia*. Anche se alcuni preferiscono non usare questo termine, perché – dicono – egli era già credente, anzi ebreo fervente, e perciò non passò dalla *non-fede alla fede, dagli idoli a Dio*. La sua conversione non fu un passaggio dall'immoralità alla moralità. Fu semplicemente "l'**essere conquistato dall'amore di Cristo"**, fu l'umiltà di chi si mette senza riserve al servizio di Cristo per i fratelli.

Saulo fa l'esperienza della **GRAZIA**, cioè dell'amore gratuito e misericordioso del Padre, rivelatosi nella Pasqua di Gesù. La "**charis**" diviene quindi il principio architettonico di tutta la costruzione teologica dell'Apostolo.

Sulla via di Damasco

Siamo circa nell'anno 36 d.C: appena sei anni dopo la risurrezione del Signore. Paolo ha trent'anni. Era rimasto interiormente scosso dalla lapidazione di Stefano, che morì pregando e perdonando, come Gesù sulla croce. Aveva forse intravisto la novità cristiana: *l'amore gratuito che perdona anche i nemici!*

Da rabbino ostinato, ancora non si arrendeva! Gesù, senza bussare, entra nella vita di quest'uomo nella piena maturità, "formato alla scuola di Gamaliele nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri".

Luca, amico di Paolo e suo collaboratore, nel capitolo 9 degli Atti così descrive lo stato d'animo di colui che sta per essere "afferrato" da Cristo:

"*Saulo, spirando minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne appartenenti a questa via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una* ***luce*** *dal cielo e, cadendo a terra udì una* ***voce*** *che gli diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Ma àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare*".

La manifestazione di Dio sulla strada di Damasco segue lo schema delle teofanie dell'AT: prima una grande luce che acceca, poi il dialogo tra Dio e Paolo, e infine il compito-missione affidatogli. *Sottolineiamo tre cose*:

1. Paolo cade a terra: la caduta da un "*ipotetico*" cavallo non

è menzionata. Ciò che conta è che il cadere a terra da una parte ricorda che l'incontro con Dio sconvolge i piani dell'uomo, dall'altra richiama l'atteggiamento comune nella Bibbia del prostrarsi a terra di fronte a Dio che si manifesta.

2. Paolo perde la vista: la cecità dopo la folgorazione è da intendere, non tanto come un castigo, ma come la potenza della gloria di Dio che non lascia indifferente chi ne ha fatto esperienza, ma lascia un segno per una luce nuova, per occhi nuovi!

3. Paolo è chiamato: egli si dice "*apostolo*" con piena autorità, per "*vocazione"* (Rm 1,1), cioè per incarico diretto di Dio; egli l'ha incontrato e visto e solo in forza di ciò ha cambiato vita.

Paolo innamorato di Cristo!

La conversione di Paolo non è un atto ragionevole, *è un atto di un innamorato*, quindi provocato dalla follia dell'amore: Paolo lascia le cose più stimate, per seguire la persona amata.

L'effetto dell'innamoramento è duplice. Da una parte opera una drastica riduzione ad uno, una concentrazione sulla persona amata che fa passare in secondo piano tutto il resto del mondo; dall'altra rende capaci di soffrire qualsiasi cosa per la persona amata, di accettare la perdita di tutto.

Più tardi scriverà ai Filippesi (3,8): "*Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Gesù Cristo, mio Signore. Per Lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in Lui*".

La conversione è un trovare prima che lasciare. Più che la tristezza di ciò che dobbiamo perdere, c'è la gioia grande di ciò che scopriamo. Gesù infatti non dice: *un uomo vendette tutto quello che aveva e si mise alla ricerca del tesoro nascosto*. Gesù dice: *un uomo trovò un tesoro nascosto e per questo vendette tutto!* (cf. Mt 13,44-46).

La conversione è un'esperienza pasquale

Paolo è convinto che nel suo incontro con il Signore si è fatto chiaro il senso centrale e irrinunciabi-

le della morte e risurrezione di Gesù: *una morte per noi!*

Ha esperimentato in se stesso un cambiamento radicale: *dalle tenebre alla luce, da persecutore a discepolo, da peccatore a salvato!* A1 centro come criterio guida della nuova esistenza, c'è la croce: contro i *giudaizzanti* che ponevano la loro fiducia nelle opere, sminuendo in tal modo il primato della croce di Cristo, contro i greci che anteponevano alla croce la loro sapienza; contro gli *gnostici* che cercavano la salvezza nella conoscenza.

La conversione corrisponde a una scelta tra due modi di vivere: chi vuole fondare il suo valore personale sui propri meriti, sulle proprie attività e sulle proprie decisioni, rimane solo nella sua superbia più o meno consapevole. Con tutti i suoi sforzi egli nutre il suo orgoglio, anche con atti in apparenza generosi.

Invece, chi accoglie in tutto la fede di Cristo, chi aspetta da Cristo tutta la forza per andare avanti, vive continuamente nell'amore; questa è la conversione essenziale.

p. Mario

Preghiamo:

PAOLO, apostolo di Cristo, ravviva la nostra fede, rinnova la speranza, accresci la carità. Accendi nei cuori il fuoco della missione. Fa' che tutti conoscano Gesù, Via, Verità e Vita. Tu eri violento e sei diventato mite. Tu eri orgoglioso e sei diventato umile servo del Signore. Tu eri persecutore e sei diventato perseguitato per amore di Gesù fino al martirio.

Ardente missionario dei popoli, annunciatore senza paura della verità che salva, prega perché si spezzi in noi il muro della mediocrità e del compromesso, per diventare apostoli di Gesù con tutti, sempre, dovunque, con la vita e con la parola.

SIGNORE, come per Paolo sulla via di Damasco, la tua limpida luce dissipi le tenebre del cuore e della mente. Facci sentire forte la tua voce, perché ci risvegliamo dall'egoismo e dalla tristezza Accendi nel cuore di tanti giovani il desiderio di servirti come Paolo, diffondendo 1a luce del santo Vangelo. Santifica le nostre famiglie perché diventino autentici focolari di educazione alla vita cristiana. Manda alla tua chiesa numerosi e santi sacerdoti testimoni credibili del tuo amore. Amen.

Principi fondamentali su cui si basa

IL MATRIMONIO CRISTIANO

come istituzione e sacramento

Il matrimonio, nella sua struttura essenziale, risponde a una legge di natura necessaria, nel sapiente disegno di Dio, per l'ordinata conservazione e propagazione del genere umano, e per la reciproca integrazione e perfezionamento dell'uomo e della donna. È questa la dottrina costante della Chiesa, confermata formalmente dal Concilio Vaticano II nella Cost. past. Gaudium et spes.

L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, ossia dall'irrevocabile consenso personale.

Così dall'atto umano, col quale i coniugi si danno e si accettano reciprocamente, nasce, anche davanti alla società, un istituto che ha stabilità per ordinamento divino; questo vincolo sacro, in vista del bene sia dei coniugi e della prole che della società, non dipende dall'arbitrio dell'uomo.

È Dio stesso l'autore dei matrimonio, dotato di molteplici valori e fini.

La Famiglia è la cattedrale dell'amore.

«Crescete e moltiplicatevi»

Nell'Enciclica *Humanae vitae*, papa Paolo VI aggiunge con profonda espressione che Dio istituì il matrimonio per attuare nell'umanità il suo disegno di amore.

L'istituto matrimoniale deriva per altro da Dio non solo come "autore della natura" ma anche per una sua legge positiva, promulgata nel paradiso terrestre. Sull'uomo e sulla donna, prima della loro caduta, il Signore pronunziò infatti la sua alta parola di benedizione e di consegna con la suprema legge della vita: «Crescete e moltiplicatevi: riempite e assoggettate la terra» (Genesi, 1,28).

«L'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna, e i due saranno una sola carne» (Genesi, 11,24).

Sacramento di grazia, istituito da Cristo

Ma il matrimonio oltre che un contratto naturale, per i battezzati è anche un sacramento di grazia istituito da Cristo.

Comunemente si ritiene che l'istituzione del sacramento sia avvenuta alle nozze di Cana, quando Gesù, insieme con Maria santissima, onorò con la sua presenza e col suo primo miracolo il matrimonio di due giovani sposi, che in-

26 ottobre 2008 - celebrazione del 50° anniversario di matrimonio di Pietro Triberti e Poli Bruna.

vitarono il Maestro divino alle loro nozze.

Altri ritengono che il sacramento sia stato istituito quando Gesù, discutendo con i farisei sul divorzio mosaico, riportò il matrimonio, deformato e corrotto dall'uomo, alla sua purezza e dignità originaria, restituendogli le prerogative essenziali: l'unità e l'indissolubilità.

Per altri, l'istituzione del sacramento sarebbe avvenuta nel momento stesso in cui il Verbo di Dio assunse la natura umana, coincidendo in tal modo con l'incarnazione.

Il matrimonio risponde inoltre, a una essenziale esigenza di natura ed è l'unico mezzo per una conveniente e ordinata propagazione della specie umana. Esso è quindi un istituto di diritto naturale; è anche un istituto di diritto divino positivo, poiché fin dagli inizi dell'umanità il Signore ne promulgò la necessità e le leggi.

Fra Protestanti ed Anglicani

Attualmente avversari del carattere soprannaturale del matrimonio cristiano sono, fra gli altri, i Protestanti, i quali negano che esso sia un sacramento istituito da Cristo.

L'errore protestante è stato condannato dal Concilio di Trento nella sessione XXIV dell'11 novembre 1563. Fa eccezione la Chiesa Anglicana che considera il matrimonio un sacramento minore e tende a mantenere la indissolubilità del vincolo, con poche eccezioni.

"Patto d'amore", uno e indissolubile

Il matrimonio ha per sua natura una struttura essenziale, che si concreta in due proprietà o leggi fondamentali: l'unità e la indissolubilità.

L'unità consiste nell'unione di un solo uomo con una sola donna (monogamia). Essa esclude l'infedeltà.

L'indissolubilità rende assoluto il vincolo matrimoniale che dura per tutta la vita e non può spezzarsi se non per morte di uno dei coniugi. Esclude il divorzio.

L'unità e l'indissolubilità sono intimamente connesse l'una all'altra. Costituiscono due aspetti complementari di una medesima realtà: l'assolutezza e la perfezione dell'unione coniugale dell'uomo e della donna. In effetti l'indissolubilità è la pienezza dell'unità: è l'unità continuata nel tempo.

Il matrimonio esige inoltre l'amore, che ne è un elemento imprescindibile. Giovanni Paolo II ha definito il matrimonio un patto d'amore

Avv. Damiano Bianco

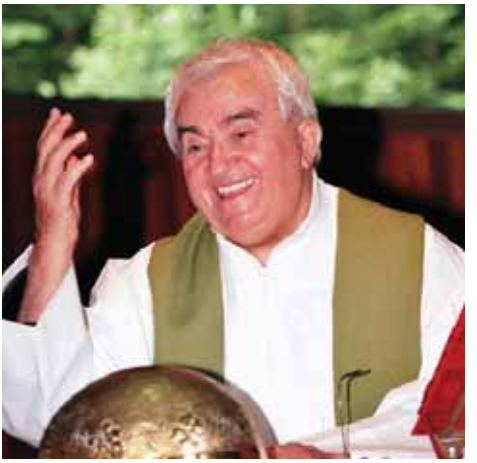
Ricordo di don Benzi a un anno dalla morte

Io sono lo scarabocchio di Dio

«Don Oreste, tu sei un santo» disse il card. Carlo Caffarra a don Oreste Benzi al termine di una conversazione che era stata per ambedue «molto coinvolgente». «Eminenza non dica mai più queste parole! Io sono lo scarabocchio di Dio» fu la replica del prete di Rimini, che si era fatto «serio, anzi severo». Le due battute sono state riferite dal cardinale di Bologna venerdì 31 ottobre a Rimini, durante l'apertura della mostra fotografica su don Oreste, «Amare sempre», allestita dalla Comunità papa Giovanni XXIII nel palazzo dell'Arengo a un anno dalla morte. Tre ore più tardi – sempre a Rimini – c'è stata la presentazione del libro di Valerio Lessi, Don Oreste Benzi un infaticabile apostolo della carità (San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2008).

Ero tra i presentatori, ed eccomi qui a ricordare questo prete esagerato nell'amore per ogni creatura, che dava il suo numero di cellulare ai barboni e alle prostitute, che aveva proposto alle 26 mila parrocchie italiane di assumere una prostituta ciascuna come colf e che un mese prima di morire andò ad abitare nella casa per barboni Capanna di Betlemme che egli stesso aveva realizzato. «Ecco sono un barbone» fu il lieto saluto agli altri ospiti, la prima notte che vi andò a dormire.

Il libro è una narrazione piana,



legata ai fatti, della vicenda di don Oreste interpretata attraverso le sue parole. Don Benzi era un maestro nel provocare dissensi e nello scandalizzare, capacissimo di scontrarsi con la destra e la sinistra – e con gli altri preti – sugli zingari, le prostitute, l'aborto, la droga, gli immigrati, i disabili e ogni altro derelitto: il libro non smussa gli spigoli. C'è un capitolo, l'XI, che inizia così: «Don Benzi era di destra o di sinistra?».

Quasi a ogni pagina c'è un episodio che apre gli occhi a don Oreste su una creatura umana sfregiata dalla sorte o dagli uomini – un avvinazzato, un immigrato bruciato nella sua baracca, un bimbo abbandonato – di cui quel prete correva a oc-

cuparsi: suggerisco ai lettori del libro di seguire questo filo rosso per imparare da don Oreste a vedere il mondo con occhi di Vangelo.

Alla presentazione del volume del collega Lessi ho incontrato un altro collega, Francesco Zanotti, già organizzatore di miei incontri in Romagna, che mi ha dato il suo quinto libro sul nostro prete di strada, Don Oreste Benzi dalla A alla Z: rievoca conversazioni e serate vissute insieme, in dialogo con la gente delle parrocchie, o nelle discoteche, o ai concerti dove don Benzi, ottenuto il microfono, gridava festoso: «Un applauso a nostro Signore, perché la vita è bella!».

La lettura dei due volumi, la visita della mostra fotografica riminese, la visione del filmato Don Oreste il parroco dalla tonaca lisa di Giorgio Tabanelli mi hanno aiutato a mettere a fuoco la sua memoria come di un uomo che passa beneficando, tale quale Gesù nei Vangeli, in risposta al grido d'aiuto che gli arriva da chi l'incontra. Era in risposta a quel grido che diceva: «Non andate a trovare i vecchi all'ospizio, portateveli a casa!» (F. Zanotti, Don Oreste Benzi dalla A alla Z, Àncora, Milano 2008, 79). Che combatteva per avere leggi contro la prostituzione di strada, per la tutela dei nomadi, per il recupero dei tossicodipendenti. «Date uno stipendio alle mamme» gridava anche (ivi), per dire tutta l'importanza che attribuiva alla famiglia.

Egli era convinto che alla parola deve seguire il fatto, ed è per questa ricerca dell'azione che aveva dato vita alla Comunità papa Giovanni XXIII, che oggi è presente in 27 paesi. «La devozione senza la rivoluzione non basta» è una sua affermazione pronunciata alla Settimana sociale dei cattolici italiani il 19 ottobre dell'anno scorso, due settimane prima di morire, e commentata senza accomodamenti dal vescovo di Rimini Francesco Lambiasi durante la presentazione del volume di Lessi (cf. Lessi, Don Oreste Benzi un infaticabile apostolo della carità, 21).

Da romagnolo amava il motteggio e la sfida

Don Oreste scatenava dissensi con la sua semplicità evangelica, esagerando sulla via della carità, facendo giocare la propria romagnolità che è anche motteggio e sfida. Era un semplificatore nato, procedeva libero da ogni schema e andava sempre al concreto, risultando massimamente provocatorio. Con la sinistra politica poteva essere – sette volte su dieci – un alleato di fatto, ma hanno durato una gran fatica – i «compagni» – a capirlo.

Tante volte mi sono trovato a battagliare in sua difesa, ma è capitato anche che tre volte io abbia disputato con lui: una volta a voce sul digiuno dei musulmani e due volte a voce e per iscritto sul silenzio di Dio e sui clienti delle prostitute. Richiamo queste dispute perché dal contrasto che avemmo può venire un aiuto aggiuntivo a cogliere, nella verità, il dono che quest'uomo di Dio è stato per tutti. Sul digiuno dei musulmani aveva scritto nel volume

Trasgredite! che nel Ramadan «il digiuno non c'è, in realtà, perché si mangia in abbondanza di notte» (Mondadori, Milano 2000, 138). Gli feci osservare che non mangiare e non bere da quando si fa luce a quando si fa buio è una penitenza terribile, poniamo in luglio – ma lui ripeteva: «Mangiano di notte».

Sul silenzio di Dio diceva che non lo sentiamo perchè stiamo distratti, e io aggiungevo il fatto che parla sottovoce. Quanto mi sarebbe piaciuto convincerlo a unirsi con la sua forte preghiera a quanti invocano il Signore perché torni a manifestarsi nella nostra epoca! Una terza volta discutemmo sul perché gli uomini cercano le prostitute: diceva che era tutta una smania indotta dal testosterone, mentre a mio parere c'era del mistero, tant'è che le cercano anche uomini fidanzati e sposati. Don Oreste aveva ben colto che «il significato della tossicodipendenza va ricercato nel mistero dell'uomo» (Lessi, Don Oreste Benzi, 138) ma non voleva ammettere che anche nell'amore a pagamento c'è un qualche mistero e irrideva ai clienti che «si innamorano delle ragazze».

Ma se la prendeva se veniva contraddetto

Io ammiravo quello che faceva con le ragazze di strada e ammiro l'eredità che ha lasciato: oggi i gruppi della Comunità che di notte vanno a cercare le prostitute sono 16. Ammiravo ma discutevo, e per fortuna mai se la prendeva se veniva contraddetto. Dopo che ebbi esposto quelle mie critiche in questa rubrica (cf. Regno-att. 10,2002,359s) gliene chiesi un parere, ma svicolò dicendo «bene bene» e passò a un altro argomento.

Al telefono era un torrente sempre gonfiato da un argomento che l'infiammava. Chiamava mentre era in automobile o nel mezzo di una marcia e chiedeva se potevo «scrivere qualcosa». La foto più bella della mostra di Rimini lo ritrae con due telefonini, uno per guancia.

L'immediatezza delle sue risposte a chi gridava verso di lui era sorprendente. «Il 27 dicembre 1972 un parrocchiano, Carlo, bussa alla porta di don Oreste e gli dice: "Venga a vedere come muore un uomo"»: è l'incontro con Marino, uno dei primi ospiti della casa famiglia Betania (Lessi, Don Oreste Benzi, 77).

Poco prima di incontrare Marino si era sentito dire da un ragazzo ospite di una casa di cura: «Portami via da qui». Così nascono le sue «opere». Oggi le case famiglia della Comunità sono 260. I centri di recupero per tossicodipendenti gestiti dalla Comunità sono 36 in Italia e 5 all'estero, gli ospiti 470. In ambienti della Comunità «ogni giorno si siedono a tavola 39 mila persone in tutto il mondo» (ivi, 83). Ma gli inizi sono umilissimi. «Una sera chiamano don Oreste a casa loro. Lui va e trova solo il marito con i bambini. Appena vede il sacerdote, l'uomo glieli allunga: "Toh, tienili tu"» (ivi, 88).

In nome della carità si assume responsabilità impensabili per un prete. Appoggia l'occupazione di alloggi dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) non ancora ultimati

da parte di senzatetto, si batte per l'accoglienza dei disabili negli alberghi e negli stabilimenti balneari, dopo la morte di un ragazzo a un incrocio partecipa al blocco della superstrada Rimini-San Marino per ottenere che vengano messi i semafori. Si inimica tutti quando si batte contro lo sgombero dei campi nomadi.

Organizza preghiere collettive davanti alle cliniche nel giorno in cui vengono eseguiti gli interventi abortivi. Lo fa a Rimini e a Bologna, a Modena e Forlì, ad Ancona e a Latisana in provincia di Udine, a Castrovillari, a Trapani, a Imola.

Per una ragazza ospite di una casa famiglia, che più volte va in clinica per abortire, don Oreste si impegna con un voto: «Se questo bambino nasce, non bevo più il caffè». E da allora non lo bevve più (ivi, 152).

Il suo genio della carità l'induce a rispondere comunque a chi gli tende la mano. Nella pratica di quella risposta egli matura convincimenti che lo fanno a volte precursore di metodi di aiuto nei confronti di emarginati e svantaggiati: dalle case famiglia alle comunità terapeutiche. Quanto alle parole, segnalo due sue battute, riportate nel volume di Lessi, che non conoscevo e che mi sono parse le più evangeliche.

«Ma ci sono altre prostituzioni»

La prima è ripresa dal video Do you love Jesus?: «Se devo andare a cercare delle persone che sono capaci di cambiare l'umanità, devo andare tra gli ex carcerati, che hanno usato la loro intelligenza e capacità per devastare, perché non avevano ancora trovato la loro vita, e fra i tossicodipendenti» (ivi, 136).

«Tu ami Gesù?» è la domanda che fa alle ragazze di strada, quando le va a cercare la sera per i viali di Rimini o di Bologna. Ed ecco un altro spunto evangelico dedicato a loro, in un articolo che don Benzi ebbe a scrivere per il Corriere di Rimini a commento del detto «le prostitute vi precederanno»: «Perché la loro è la prostituzione della carne, ma ci sono altre terribili prostituzioni che distruggono tante persone. È la prostituzione del denaro accumulato, del lusso schifoso e scandaloso, dei possedimenti senza scopo, della politica per il potere e non per il servizio del popolo» (ivi, 162).

Luigi Accattoli

Un padre dehoniano, già pellegrino a Boccadirio, è consacrato vescovo

Alcuni momenti della vita di p. Elio

In alto:
Dopo la preparazione in seminario a Bologna, il cardinale Giacomo Lercaro ordina padre Elio sacerdote.

A fianco e in basso:
Padre Elio al Santuario di Boccadirio.

Elio Greselin, Vescovo di Lichinga (Mozambico)

Nato il 15 novembre 1938 a Tretto di Venza, diocesi di Vicenza, ha studiato filosofia (1957-1960) e teologia (1961-1965) presso il seminario della congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù a Monza e a Bologna. Emessa la prima professione religiosa il 29 settembre 1956, ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 23 giugno 1965 a Bologna. Dopo aver studiato la lingua portoghese a Lisbona è divenuto formatore dei giovani seminaristi nel seminario minore della sua congregazione a Milevane/Zambezia, in Mozambico (1966-1975). Incaricato della formazione nel seminario maggiore della provincia dehoniana di Bologna (1975-1990), è tornato in Mozambico come maestro dei novizi a Guruè (1991-1996). Ha quindi svolto apostolato missionario presso le missioni mozambicane dell'Alto Molòcue e di Gilé (1996-2004), fino a divenire superiore provinciale della sua congregazione nel Paese africano (2004-2007). Dal 2007 era collaboratore del maestro dei novizi a Gurué. La diocesi di Lichinga (1976), suffraganea dell'arcidiocesi di Nampula, ha una superficie di 129.369 kmq, con poco più di un milione di abitanti, 200.466 dei quali cattolici, 21 parrocchie, 29 sacerdoti, 4 fratelli religiosi, 34 seminaristi e 70 religiose. La diocesi è vacante dal 25 gennaio scorso [2008] a seguito del trasferimento del vescovo Hilário da Cruz Massinga a Quelimane.

Restauro della facciata del Santuario

Carissimi amici del Santuario, con l'arrivo della bella stagione, se Dio vuole, inizieranno i lavori per **il restauro della Facciata del Santuario**. È ormai da tre anni che se ne parla.

Si sono presentati i progetti alla curia della Diocesi di Bologna, alla quale appartiene il Santuario, alla sovrintendenza, alla curia provinciale della nostra Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore, al Comune di Castiglione.

Abbiamo interpellato l'impresa, fatto i preventivi. Ora attendiamo il permesso di inizio lavori della sovrintendenza.

Ma soprattutto, affidiamo questo impegnativo lavoro alla protezione e cura della nostra Madre Celeste, la Beata Vergine MARIA.

È Lei che, con la sua Apparizione a Boccadirio, ha chiesto la costruzione di questo Tempio di Grazia, **è Lei** che, in questi secoli, ha mantenuto la Sua Promessa: «Coloro che con Fede qui si recheranno, riceveranno innumerevoli Grazie».

Ora tocca a noi continuare l'opera di tanti che, con Fede, hanno edificato, abbellito e conservato questo bellissimo luogo di preghiera, silenzio e Grazia.

Accompagniamo con la **preghiera** il lavoro che verrà ad iniziare, affinché tutto possa svolgersi nella sicurezza, nella serietà e nell'armonia di tutti coloro che saranno impegnati, a vario titolo, in questa opera così preziosa per tutti, ad onore della Beata Vergine delle Grazie di Boccadirio.

I Padri del Santuario

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del «Santuario della B. Vergine delle Grazie di Boccadirio». Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – Lei avrà l'opportunità di ricevere il nostro bollettino «Boccadirio» e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista «Boccadirio».